

Politica e tv Onorevole, attento alla diretta

di MASSIMO TEODORI

L'ECO DELLA serata con otto milioni di italiani che hanno assistito in tivvù al discorso berlusconiano ci accompagna in vacanza. E dietro di esso si fanno più forti i dubbi circa la svolta nel modo di far politica e si moltiplicano gli interrogativi. A Montecitorio si è celebrato un momento «alto» e «nuovo» della politica, oppure si è fatto spettacolo? Ha avuto più successo l'immagine e lo stile del presidente del Consiglio o quelli del capo dell'opposizione? Che significa l'attenzione dedicata dalla stampa all'audience, minuto per minuto, dei vari oratori? Si è forse sancito definitivamente un nuovo rapporto tra eletti ed elettori? A leggere resoconti e commenti senta ormai acquisito che l'uso del mezzo televisivo sia divenuto così intrinseco alla politica che il successo o l'insuccesso di un partito, di un

programma e la vita stessa del governo dipenda in massima parte dal modo di apparire in tivvù. E tra un'apparizione televisiva e l'altra i sondaggi d'opinione sono divenuti determinanti per catturare il consenso popolare e così indirizzare gli equilibri tra le forze politiche e influenzare le decisioni istituzionali.

Da più parti il fenomeno politica+tivvù+sondaggi è stato interpretato come un elemento di «modernizzazione». Per molti aspetti certamente lo è, con tutta la carica di ambivalenza che il termine comporta. Finalmente — si afferma — anche in Italia la politica non cammina più sull'onda di messaggi cifrati tra i politici, i Palazzi diventano più trasparenti e si instaura un rapporto diretto tra governanti e cittadini che va tutto a beneficio di questi ultimi. La democrazia, insomma, con la televisione diverrebbe «più democratica» perché sarebbero infranti tutti i diaframmi (macchine burocratiche, stampa...) frapposti tra partiti e leader da una parte e organizzazione del consenso dall'altra, così come diverrebbe possibile, con l'ausilio dei sondaggi, conoscere in ogni momento quello che la maggioranza del Paese desidera o respinge.

In realtà queste argomentazioni sono in buona parte ingannevoli, anche nei continui riferimenti ai paesi di più consolidata democrazia e in particolare agli Stati Uniti. E' vero che il Parlamento diviene più trasparen-

te quando la radio o la televisione ne registrano i lavori, sapendo cogliere i momenti cruciali del confronto politico e proponendoli al vasto pubblico. Una cosa, tuttavia, è la registrazione e la divulgazione del modo in cui si prendono le decisioni, di come si comportano i rappresentanti del popolo, e delle attività parlamentari di controllo sul governo; e un'altra, ben diversa, è l'uso dell'audio come tribuna per discorsi specificamente costruiti e indirizzati al pubblico televisivo al fine di rincorrere, con un'apposita immagine di-

stinta dalla realtà dei fatti, la maggiore audience possibile.

L'uso della tivvù in politica e per i lavori parlamentari è strumento di trasparenza se fotografa quel che effettivamente accade; altrimenti diviene matrice d'inganno se induce negli attori politici e parlamentari comportamenti appositamente artefatti per il video. Non è un caso che nel Parlamento britannico, la tivvù è usata con molta parsimonia e che al Congresso americano le riprese televisive danno il meglio in occasione delle trasmissioni in diretta delle *hearings* di grandi inchieste segna-

sivo, è sembrato invece voler distorcere la stessa dialettica che ci dovrebbe essere tra Governo e Parlamento. Si rende dunque necessario che per l'uso della tivvù in alte sedi istituzionali quali il Parlamento, il Governo e le Corti di giustizia, si introducano pesi e contrappesi della comunicazione televisiva nel più sostanziale rispetto delle procedure politico-costituzionali.

Per farne così un effettivo canale di allargamento della democrazia di massa piuttosto che il potente fattore di supporto a quella democrazia plebiscitaria fondata sulla tivvù e sui sondaggi che sembra incalzare dietro l'angolo.

Messaggio / 7 agosto 84